IL RAPPORTO DEL COMPAGNO GIORGIO AMENDOLA SUL TESSERAMENTO 1957

Lo slancio e l'attività di centinaia di migliaia di comunisti condizioni essenziali di nuovi successi nell'interesse del popolo

tito e per elaborare le questioni d'interesse regionale, saranno convocate, a cura del Comitato centrale o del segretario della federazione di capoluogo, periodiche riunioni mensili, alle quali parteciperanno utilmente membri della Direzione e del Comitato centrale per assicurare uno stretto collegamento tra centro e periferia. Inoltre il Comitato centrale si sforzerà di inviare, il più sovente possibile, un suo rappresentante a partecipare alle riunioni dei Comitati federali e anche dei comitati direttivi di sezione e di cellula, per promuovere un permanente e diretto scambio di esperienze tra il centro e la base.

E' stata anche avanzata, e appare meritevole di considerazione, la proposta della costituzione di comitati regionali di partito di «iniziativa per la costituzione dell'Ente regione», che dovrebbero avere il compito di promuovere tutte quelle iniziative politiche dirette a mobilitare le popolazioni per la soluzione dei problemi regionali e per imporre finalmente l'attuazione della Costituzione e la creazione di organi regionali di autogoverno.

Appare da questo esame la vastità del processo di rinnovamento effettuato, rinnovamento che significa critica di quello che doveva essere criticato, ma non liquidazione di un patrimonio politico e organizzativo di cui siamo orgogliosi, anzi valorizzazione di questo patrimonio nella riaffermazione di una continuità che è garanzia di serietà e di capacità e di unità politica, senza lacerazioni o demigrazioni disfattiste.

Amendola afferma quindi che molto, tuttavia, deve essere ancora fatto per portare avanti l'azione di rafforzamento dell'organizzazione. Dall'esame dello stato organizzativo del partito emergono infatti alcuni problemi che devono attirare seriamente la nostra attenzione.

1) Il principale è quello dello stato della nostra organizzazione nelle fabbriche, della possibilità di funzionamento o meno delle cellule di fabbrica, della opportunità o meno di organizzare i compagni occupati in fabbrica su basi territoriali, della ricerca dei mezzi atti a assicurare la presenza del partito nelle fabbriche.

Il problema è stato affrontato nei congressi di sezione e provinciali, seppure non sempre con la audacia necessaria a esaminare quelle che sono oggi le condizioni concrete create particolarmente nella grande industria monopolistica. Le condizioni sono molto diverse tra zona e zona e tra azienda e azienda: anche le soluzioni devono quindi variare.

Il problema della nostra organizzazione nelle fabbriche resta aperto.

Il problema resta aperto, ed è di prima importanza perchè tocca la questione dei nostri collegamenti politici e organizzativi colla classe operaia. Su questo problema dovrà concentrarsi, nei prossimi mesi, l'attenzione nostra e dei Comitati federali. Certo esso non è risolubile solo sul piano organizzativo, esige un miglioramento della nostra politica nella classe operaia, della politica sindacale e della azione politica generale per mantenere aperta la prospettiva politica di avanzata nella via italiana del socialismo, si collega al problema dell'unità politica (e quindi dei rapporti coi socialisti) e della unità sindacale. Ma anche è vero che i problemi politici di lotta della classe operaia saranno meglio affrontati, nei loro termini esatti, nella misura che il collegamento organizzativo sarà assicurato, sopra un piano politico e non semplicemente amministrativo, risolvendo con pazienza le minute difficoltà di frequenti riunioni, avvicinando, anche al di fuori dello schema fisso, i compagni occupati in fabbrica, per alimentare un franco e continuo dibattito politico.

La prima riunione della Commissione nazionale di organizzazione sarà dedicata alla questione della organizzazione del partito nelle fabbriche e sarà preceduta da riunioni organizzate nei centri industriali con la partecipazione dei Comitati direttivi di cellula e di sezione.

2) A questo problema si ricollega quello dell'organizzazione del partito nei grandi centri urbani. Nelle grandi città v'è una evidente difficoltà di direzione delle molte e complesse attività che devono essere portate avanti contemporaneamente, per coordinare ad esempio la nostra azione di partito nelle fabbriche, con quella delle sezioni, con quella delle numerose associazioni di massa, con l'attività che deve essere svolta nel Consiglio comunale. Le sezioni, a volte disperse in grandi quartieri in continua espansione demografica, e alle prese con grosse difficoltà materiali per trovare le sedi e pagare il fitto, stentano ad assolvere a una funzione di direzione politica e di iniziativa popolare.

Lo sviluppo di una politica cittadina, nei suoi diversi aspetti, rivolto a saldare l'alleanza della popolazione lavoratrice con la classe operaia per la soluzione dei comuni problemi, esige un'azione unitaria di direzione, un centro comune di iniziative politiche, civiche, culturali, sportive e quindi anche comitati di studio dei problemi cittadini.

Sono sorti così, in alcune grandi città, ad esempio Milano, dei «Comitati cittadini» che, nel quadro dell'indirizzo fissato dal Comitato federale e sotto la sua direzione, avranno appunto il compito di coordinare e dirigere la azione del partito nei suoi vari aspetti, politici e organizzativi.

3) Un problema assai vivo oggi è quello della partecipazione dei compagni intellettuali alla vita organizzata del partito.

Gli intellettuali comunisti e il partito.

Si parla molto in queste settimane degli intellettuali comunisti. E' inutile dire quanto di falso ci sia nella sfrenata campagna condotta a questo riguardo dalla stampa avversaria e come, accanto a qualche fenomeno di defezione — che nella maggior parte dei casi è frutto di abbandono politico, dichiarato desiderio di «ritirarsi a vita privata» — ci sia non solo la riconfermata adesione al partito della maggioranza dei compagni intellettuali, ma anche numerose domande di nuove adesioni.

Ciò non significa, naturalmente, che i problemi aperti dal XX Congresso, dai successivi fatti d'Ungheria, dal dibattito in corso nel movimento comunista internazionale, non abbiano suscitato e non suscitino particolari risonanze fra i compagni intellettuali. Di ciò non vi è da stupirsi, e bisogna rispondere con fermezza alle reazioni di generico fastidio contro i compagni intellettuali, che qua e là sono manifestate e si manifestano in certe zone del partito.

Naturalmente non sono mancati e non mancano, benchè siano isolati, fenomeni di presunzione, di autosufficienza, i quali molto spesso nascondono o una scarsa assimilazione dei nostri principi e del nostro metodo marxista di ricerca o una mancanza di legame con la pratica, con la realtà viva della vita del partito e del movimento.

Ciò ci pone un compito al quale occorre riconoscerlo, non sempre abbiamo assolto nel passato nella misura sufficiente: quello di convincerci che uno sforzo particolare va fatto sia per la conquista del maggior numero di compagni, ma specie degli intellettuali, al marxismo-leninismo, sia per inserire tutti i compagni, compresi i compagni intellettuali di maggiore qualifica, nella attività politica quotidiana del partito, anche allo scopo di utilizzare il contributo prezioso che, per la loro specializzazione, molti di questi compagni possono portare all'arricchimento della linea del partito.

Dobbiamo tener conto che l'adesione al partito di molti compagni intellettuali è avvenuta o nel periodo della lotta antifascista o nel periodo della lotta in difesa delle libertà e della pace contro l'oscurantismo clericale, il maccartismo estero e nostrano, le minacce imperialistiche alla pace del mondo, perchè questi compagni vedevano nel nostro partito soprattutto la forza d'avanguardia di queste lotte. Abbiamo fatto a sufficienza perchè questa adesione alla politica del partito diventasse un legame di natura più profonda, cioè un legame con le prospettive rivoluzionarie della classe operaia, con il socialismo, con il movimento operaio internazionale, con il marxismo-leninismo? Credo che dobbiamo dirci francamente che non l'abbiamo fatto a sufficienza, e che oggi questo dobbiamo invece proporci di fare, nel quadro della lotta per conquistare tutto il partito all'adesione, alla comprensione e al rispetto delle tesi teoriche, politiche e organizzative elaborate e approvate dal nostro VIII Congresso.

Prima del Congresso si è visto che in alcune federazioni il numero dei compagni intellettuali inseriti in organi di direzione delle cellule o delle sezioni era assai ridotto, per cui si erano create zone di compagni passivi, portati a assumere, non sempre per colpa loro, la posizione di spettatori critici. Questo difetto è stato in parte superato nelle elezioni che hanno avuto luogo nei recenti congressi, ma oggi bisognerà curare che nel lavoro quotidiano si crei e si rafforzi una stretta fraternità di lavoro, anche umana, tra compagni intellettuali e compagni operai o artigiani, per dare al legame ideologico e politico con la classe operaia anche quel contenuto di solidarietà umana e di reciproca comprensione, di costume nuovo che porti a correggere e superare, nell'azione rivoluzionaria, le originarie posizioni e abitudini.

E' stata da più parti avanzata la proposta che, oltre al legame normale di partito nella cellula e nella sezione, e al collegamento per i più attivi con le diverse commissioni di lavoro dei Comitati federali, e particolarmente con le commissioni culturali, siano promossi anche tra i compagni intellettuali dei «gruppi di lavoro» per lo studio di particolari questioni. Nonostante il carattere corporativo che potrebbero assumere questi gruppi (avvocati, medici, ecc.) essi possono tuttavia essere utili a impiegare, attorno a particolari iniziative, le capacità e le energie di molti militanti intellettuali.

4) Un problema che va seguito con rinnovata attenzione è quello dello sviluppo del partito nel Mezzogiorno, come partito moderno e organizzato della classe operaia e della popolazione lavoratrice, come partito di lotta per la rinascita del Sud.

Le tradizioni del socialismo meridionale sono state, purtroppo, assai spesso caratterizzate da un massimalismo politico nel disconoscimento della questione agraria e della questione meridionale e da un primitivismo organizzativo che permetteva la fioritura di posizioni personali, con l'inevitabile strascico di clientele elettorali, di rivalità, di scissioni, di autonomismi locali.

Nel partito comunista non c'è posto per i «notabili».

Sulla base di una politica di lotta, nell'alleanza tra la classe operaia, i contadini e le popolazioni lavoratrici, il Partito comunista, rompendo con queste tradizioni, ha iniziato nel 1943-45 e particolarmente dopo il V Congresso, la costruzione di un partito moderno, organizzato, di masse lavoratrici, senza notabili, non fondato sulle clientele elettorali, ma sul movimento di lotta delle masse organizzate. Il nostro partito ha introdotto nella vita politica meridionale un costume nuovo, fatto di serietà, di disciplina, di sforzo collettivo, di organizzazione. Un grande aiuto alla formazione di questo costume lo hanno dato i compagni venuti dal Nord come costruttori nei primi anni dopo la liberazione. Così, nel corso di grandi lotte di massa, si è formato un quadro politico nuovo, combattivo e disciplinato. La «svolta nel Mezzogiorno» sottolinea la necessità di accelerare la costruzione di questo partito e di un movimento di massa organizzato attorno ai sindacati e alle cooperative. Progressi sono stati compiuti, ma è doveroso riconoscere che un certo ristagno delle iniziative di lotta meridionaliste e delle grandi lotte di massa per l'industrializzazione e per la riforma agraria ha favorito un rigurgito di vecchi, sopiti ma non eliminati personalismi e clientelismi, contro i quali bisogna fermamente reagire.

Non c'è posto per i «notabili» nel Partito comunista, nè bisogna intendere l'esigenza della vita democratica del partito come un arresto della costruzione di un partito fortemente organizzato, fornito di moderni strumenti di lavoro. Non c'è contrasto tra vita democratica e disciplina, mentre sono proprio le manifestazioni di individualismo anarchico e i vari personalismi a soffocare le possibilità di partecipazione democratica dei lavoratori alla vita del partito. Oggi, nelle province meridionali, dove gli apparati di partito sono quasi inesistenti, la critica ai funzionari, la pretesa di non voler ricevere il contributo di aiuto di compagni di altre province per evidenti preoccupazioni di carattere personale, significa voler arrestare la costruzione di un partito organizzato, sostituire la spontaneità alla organizzazione e lasciare che «spontaneamente» la direzione del movimento cada nelle mani di chi non intende dare il suo contributo disciplinato di lavoro nel quadro di una organizzazione, ma vuole che l'organizzazione serva di base alle proprie ambizioni.

I congressi meridionali hanno tuttavia dimostrato che il partito, nella sua grande maggioranza, criticando i metodi di direzione burocratica ed esigendo uno sviluppo della vita democratica interna, non intende affatto permettere che questa critica sia utilizzata per favorire il ritorno di vecchi personalismi, ma vuole anzi assicurare una più larga partecipazione di tutti i militanti, nella leale sottomissione di tutti all'indirizzo segnato dagli organi di direzione politica.

5) Un problema posto in molti congressi è stato quello del miglioramento del nostro lavoro nel Parlamento, nelle Assemblee regionali, provinciali e comunali. Oggi vi sono 143 deputati comunisti, 49 senatori, 40 deputati regionali, 566 consiglieri provinciali, e un numero imponente di sindaci, assessori e consiglieri comunali.

Non si può dire che il partito abbia dedicato alla organizzazione del lavoro dei gruppi comunisti nelle varie assemblee l'attenzione necessaria, a cominciare dai gruppi parlamentari. Un miglioramento radicale dovrà essere realizzato in questi settori se noi vogliamo essere coerenti con le nostre affermazioni programmatiche. Già sono state prese le prime misure per migliorare il lavoro dei nostri gruppi parlamentari.

Una riunione del C.C. dovrà esaminare il lavoro femminile.

6) Nel corso dei congressi è apparsa anche la necessità di migliorare la nostra attività nel campo femminile e per la conquista agli ideali comunisti delle nuove generazioni. Dovremo dedicare al più presto una riunione del Comitato centrale all'esame di queste importanti questioni. Mentre si può affermare che, nell'insieme del partito, la comprensione dell'importanza della questione dell'emancipazione femminile sia oggi più larga, vi è molta confusione quando si scende all'esame dei mezzi concreti di lavoro e di lotta in campo femminile. C'è il pericolo che, dopo avere affermato che le cellule femminili debbono essere dirette dai comitati direttivi di sezione, e non dalla Commissione femminile provinciale vi sia stato un periodo di vacanza e di scarsa attenzione, con conseguenze che cominciano a farsi sentire nel tesseramento in corso. Certo la pressione esercitata da tutto l'apparato della Chiesa e dello Stato è stata nelle ultime settimane assai forte, ma essa ha potuto esercitarsi senza trovare una adeguata resistenza, per un minore impegno diretto del partito in campo femminile, non compensato da un adeguato sviluppo dell'attività dell'UDI, attorno alla quale sussistono ancora incertezze e incomprensioni.

Bisogna sottolineare il valore permanente dell'attivismo comunista.

Per quanto riguarda il lavoro dei comunisti tra la gioventù il discorso dovrebbe non soltanto toccare problemi di organizzazione della FGCI, ma anche problemi di indirizzo politico. Certo è più che mai necessario e urgente un impegno delle organizzazioni di partito per assistere le organizzazioni giovanili comuniste soprattutto per il rapido sviluppo della campagna di tesseramento.

Concluso l'esame di questi particolari problemi, Amendola riafferma con forza la validità di alcune esigenze, che devono essere sempre presenti allo spirito di tutti i comunisti.

Anzitutto — egli dice — occorre sottolineare il valore permanente dell'attivismo comunista anche nelle sue forme più elementari e tradizionali, come mezzo indispensabile per impegnare lo slancio, la volontà, lo spirito di dedizione dei militanti comunisti, in un lavoro che deve contribuire a fare avanzare la nostra azione rivoluzionaria. Elevare il livello politico dell'attività del partito, promuovere nel partito una più larga vita democratica, e un vivace e permanente dibattito politico, per assicurare una continua circolazione di idee e di esperienze dalla base al centro e dal centro alla base, non può certo significare diminuire, come alcuni hanno forse creduto, il valore del lavoro pratico, anche nelle sue forme più modeste, ma anzi accrescerne il significato, dargli un maggiore contenuto politico, migliorarne la qualità. Un grande partito rivoluzionario di massa ha ogni giorno bisogno del contributo pratico di lavoro di centinaia di migliaia di militanti. Bisogna che le critiche fatte allo scopo di migliorare la qualità politica dell'attivismo, non finiscano col mortificare e scoraggiare i militanti più semplici. Bisogna rendere omaggio a questi militanti, che per anni hanno «tirato la carretta» del partito e hanno contribuito così a portarlo avanti. Essi costituiscono il nerbo del partito. Senza il loro sacrificio, la loro devozione, la loro fede non avremmo potuto costruire il nostro grande partito. Bisogna che in ogni cellula siano distribuiti tra i compagni gli incarichi di lavoro, che vi sia il collettore, il diffusore della stampa, il propagandista, e che per ciascun militante si trovi un lavoro, anche semplice, che gli permetta di recare alla nostra grande causa il suo personale contributo.

Un particolare valore assume in questo momento l'impegno per la diffusione della stampa comunista. E' una battaglia difficile, che noi combattiamo armati sopratutto della instancabile capacità di lavoro dei nostri diffusori. Da essi dipende spesso la possibilità di opporre la nostra voce alla valanga delle menzogne che scende ogni giorno dalla radio, dalla televisione, dalla stampa borghese. Le critiche, spesso vivaci, fatte nei congressi alla nostra stampa hanno un senso se allo sforzo dei compagni giornalisti per migliorare il contenuto dell'*Unità* e dei settimanali e delle riviste, si accompagna lo sforzo di tutto il partito per aumentare la diffusione.

L'incremento dell'attivismo esige una giusta valutazione dell'importanza che assumono nella nostra lotta gli obiettivi politici e organizzativi da raggiungere. Se sono stati criticati il carattere prevalentemente interno di questi obiettivi, a scapito di obiettivi politici e di lotta, e il metodo con cui troppo spesso gli obiettivi (tesseramento, diffusione, sottoscrizioni) venivano posti dall'alto, dalla direzione alle federazioni e dalle federazioni alle sezioni, senza una sufficiente discussione politica, e se sono state criticate certe ingenue forme di emulazione, resta tuttavia il fatto che, nello sforzo per raggiungere gli obiettivi politici e organizzativi, si esprime quella tensione che è la molla di ogni azione rivoluzionaria, quell'impegno della volontà che è indispensabile per portare avanti, contro le resistenze della vecchia società, una azione rivoluzionaria di trasformazione. Perciò non si può lasciare alla «spontanea» decisione delle organizzazioni la fissazione degli obiettivi, ma ci deve essere sempre un'azione di stimolo per determinare quello sforzo, che provocha la mobilitazione e l'impegno di tutte le energie. Si esprime qui, nel lavoro pratico di ogni giorno, quella volontà rivoluzionaria, che è elemento caratteristico del nostro partito, di un partito comunista fedele agli insegnamenti di Lenin, e che lo distingue dal riformismo socialdemocratico.

L'incremento dell'attivismo esige inoltre che tutti gli iscritti compiano regolarmente i loro doveri di militanti e restino legati alla organizzazione di base, non soltanto da un vincolo amministrativo, da una tessera ritirata o dai bollini pagati, ma anche attraverso a una continua partecipazione alla vita politica e al lavoro pratico del partito.

Il «caso Reale» e la necessità di eliminare «posizioni speciali» nel partito.

Bisogna riconoscere che noi abbiamo permesso che nel partito restassero a lungo, in una posizione particolare, indipendente da ogni vincolo o obbligo di lavoro, dei compagni, la cui sincera adesione alla politica del partito non poteva, così, in nessun modo essere provata. Si veda il caso Reale, oggi riservato al giudizio della Commissione centrale di controllo: e il più clamoroso, ma non il solo per il quale dobbiamo farci una severa autocritica. Da dieci anni egli non assolveva a nessun dovere di militante. Non ha mai partecipato a una riunione di cellula, di sezione o di comitato federale. Membro del Comitato centrale non ha mai preso la parola, che io ricordi. Inoltre, non ha mai assolto ai suoi doveri di parlamentare, nè al Senato ne a contatto colle masse dei lavoratori che lo avevano onorato della loro fiducia. Non solo non ha mai avanzato critiche, ma ha sempre respinto come offensivo il dubbio che la sua passività politica derivasse da disaccordi politici. Noi non dovevamo permettere, per nessun motivo, che egli avesse nel partito una posizione «speciale». Non vi possono essere «posizioni speciali» nel Partito comunista e tutti i comunisti debbono adempiere ai loro compiti di militanti. Situazioni simili non debbono essere più tollerate. Bisogna che l'adesione alla politica del partito si misuri sempre col contributo di lavoro recato in una organizzazione politica del partito.

Infine è necessario che sia rafforzata la disciplina comunista, che non è in contrasto con le esigenze democratiche, ma che è anzi garanzia del rispetto della volontà democraticamente espressa dalla maggioranza del partito. La lotta per lo sviluppo della democrazia nel partito contro ogni forma di settarismo burocratico, che è lotta per il miglioramento politico e organizzativo del partito, non deve significare violazione del centralismo democratico, via libera al frazionismo, alla formazione di correnti, alle varie forme di disgregazione anarchica e di indisciplina, alle varie tendenze, alle deformazioni calunniose o semplicemente pettegole, sempre malsane, o al giuoco inconcludente delle accademie.

Il Comitato centrale, eletto dal Congresso col mandato di attuare la linea politica approvata dai delegati e di dirigere l'organizzazione, sapra adempiere alla sua funzione e affermare la sua autorità. Esso, secondo l'art. 27 dello Statuto, «dirige il partito nel periodo tra i due congressi» ed «è responsabile collegialmente dell'applicazione della linea politica fissata dal Congresso nazionale». Esso ha una parola da dire per la soluzione dei problemi politici e organizzativi del partito, e saprà dirla in ogni occasione con la necessaria autorità.

Dobbiamo difendere la linea politica del partito non solo contro le resistenze aperte ma anche contro le persistenti doppiezze, le reticenze, le ipocrisie.

Questa linea politica noi dobbiamo difendere attivamente non solo contro le resistenze aperte, ma anche contro le persistenti doppiezze, le reticenze, le ipocrisie. Dobbiamo combattere non solo le resistenze settarie o revisionistiche, ma anche contro le reazioni malsane di tipo personalistico, nelle quali si esprime di fatto la non comprensione e la non accettazione delle conclusioni politiche e organizzative dell'VIII Congresso. Dobbiamo combattere anche le varie forme di conciliatorismo e di spirito dimissionario, che indeboliscono l'unità politica del partito e che ostacolano una difesa attiva e esplicita della nostra linea politica. La democrazia nel partito non può essere un regime di tolleranza, ma di lotta politica leale e coraggiosa, franca ed esplicita, un regime interno fondato sulla responsabilità, sulla preparazione politica e sulla sincerità. Non può essere un regime facile, nè il partito oggi sopporterebbe più reticenze o doppiezze.

Sono stati criticati nei congressi certi metodi di direzione duri e autoritari. E' stata fatta la critica delle «grinte dure», dei severi caporali. Ma non bisogna che il loro posto sia preso da abatini ipocriti, compiacenti e sorridenti, timorosi di dispiacere a qualcuno, e desiderosi di procacciarsi facile popolarità. La combattività sarà sempre la migliore qualità del militante comunista, e chi non sapra combattere con ferma convinzione per difendere la linea politica e per attuarla e dire all'occasione con schiettezza pane al pane vino al vino, non sapra nemmeno combattere chiaramente contro l'avversario. Il patriottismo di partito, lo spirito di partito è nutrito di convinzioni politiche, di preparazione ideologica, ma è sempre sostenuto da un forte spirito combattivo.

Naturalmente la difesa e il consolidamento dell'unità esigono un rafforzamento anche della lotta ideologica per educare tutti i militanti ai principi del marxismo-leninismo. La ripresa dell'attività delle scuole, che terra conto delle indicazioni fornite dalle tesi, dovrà essere accompagnata da un ampio lavoro ideologico in tutto il partito e da una politica attiva di formazione dei quadri.

Una cura particolare sarà data alla formazione di quadri operai, soprattutto di nuovi dirigenti provinciali e nazionali di origine operaia. Non manca il materiale, che è buono e già selezionato. Vi sono nei soli Comitati federali circa 1.500 membri operai o di origine operaia. Bisogna che una politica particolare sia fatta per conoscerli, per aiutarli, per porli in condizioni materiali che permettano loro di prepararsi politicamente e culturalmente, per dare loro una esperienza più larga e portarli avanti, secondo le loro capacità, a posti di maggiore responsabilità. Così potremo mantenere l'impegno assunto davanti al Congresso nazionale.

Lo stesso avversario sottolinea il carattere politico del tesseramento.

Amendola affronta ora la parte conclusiva del suo discorso. Il tesseramento del 1957 — egli dice — è il banco di prova del rinnovamento e del rafforzamento del partito e della sua capacità a rispondere all'attacco dell'avversario. Dopo il XX Congresso del PCUS e la gravità delle critiche rivolte a Stalin, dopo la discussione critica che ha avuto luogo in tutto il movimento operaio, dopo i gravi fatti di Polonia e la tragedia dell'Ungheria, dopo il nostro VIII Congresso e la discussione che l'ha preceduto, il tesseramento 1957 ci darà la prova della solidità del partito. Il suo carattere politico e sottolineato dalla campagna dell'avversario, che spia con ansia ogni indizio che possa denunciare un nostro indebolimento. Di questo sono coscienti i compagni che si sono accinti al lavoro con slancio per riguadagnare il tempo perduto all'inizio a causa del Congresso.

Le notizie sono per ora soddisfacenti. A tutt'oggi sono state prelevate dalle federazioni 1.449.318 tessere, e sono stati ritirati 624.043 bollini sostegno per un valore di 138 milioni di lire. Il lavoro procede avanti rapidamente.

Ma è alla fine che dovremo fare i conti. Ogni anno, per cause naturali o politiche, v'è una larga fluttuazione di iscritti. Il partito ha mantenuto finora i suoi effettivi sopra i due milioni, reclutando ogni anno dai 100.000 ai 200.000 nuovi iscritti. Esso ha dimostrato così di essere un partito vivo, che adempie a una permanente funzione educatrice e liberatrice, capace ogni anno di svolgere una feconda azione di proselitismo, di conquistare nuovi lavoratori, uomini e donne, alla grande causa dell'emancipazione. Quest'anno è prevedibile che le fluttuazioni saranno più ampie, per il travaglio critico subito da tutto il movimento operaio, e per l'aumentata pressione del nemico, che ottiene dei risultati là dove le convinzioni sono meno ferme. Le prime notizie dimostrano che buone possibilità di proselitismo vi sono, quando le nostre organizzazioni hanno iniziative politiche e di lotta. E' quindi alla nostra rinnovata capacità di proselitismo che sono affidate le sorti della campagna iniziata, alla nostra capacità di riaffermare nei fatti la funzione del nostro partito e lo stesso valore della rivoluzione socialista.

Siamo di fronte, difatti, a una grande offensiva di tipo riformista, che cerca di colpire al cuore, nella coscienza stessa della classe operaia, la convinzione della superiorità del sistema socialista su quello capitalista per affermare la necessità e utilità quindi della collaborazione di classe, nella rinuncia ad ogni autonoma funzione rivoluzionaria.

Nel momento in cui il processo di unificazione socialista si urta contro crescenti difficoltà, appunto per la pretesa socialdemocratica di condurlo a conclusioni riformiste, nell'abbandono di ogni autonoma posizione classista, il chiasso fatto dai socialdemocratici e dai transfughi che ci hanno abbandonato sulla esigenza di un «grande» partito socialista e democratico, di un sedicente «partito del lavoro» ha il chiaro significato, nelle attuali condizioni, di tentare la liquidazione di un partito rivoluzionario della classe operaia, rivoluzionario per la dottrina marxista-leninista, rivoluzionario per la sua organizzazione, rivoluzionario per l'internazionalismo proletario che lo ricollega alla lotta di tutto il movimento operaio internazionale e alla esperienza vittoriosa dei paesi che costruiscono il socialismo sulla via aperta dalla grande Rivoluzione di Ottobre, rivoluzionario per il suo carattere nazionale, di partito capace di esprimere le esigenze di rinnovamento e di progresso della classe operaia e del popolo italiano: perchè l'internazionalismo proletario e la convinzione della necessaria unità del movimento operaio comunista internazionale attorno all'Unione Sovietica, non sono affatto in contrasto col carattere nazionale della lotta che noi conduciamo per avanzare sulla via italiana del socialismo.

Oggi più che mai, di fronte a tanti cedimenti e smarrimenti, appare insostituibile la funzione del nostro partito, garanzia di fedeltà rivoluzionaria e di internazionalismo proletario. L'unità della classe operaia, nelle concrete condizioni create dallo sviluppo della lotta politica in Italia, si pone oggi sul piano politico in termini di collaborazione e di comprensione tra il Partito comunista e il Partito socialista, e di superamento delle conseguenze della scissione socialista del 1947, e si pone sul piano sindacale come azione volta a ricreare le condizioni di una nuova unità sindacale. Ma questo processo unitario esige la presenza e l'azione di un Partito comunista, liberato da ogni impaccio settario e tutto impegnato nella realizzazione della politica fissata dall'VIII Congresso e quindi capace di lottare conseguentemente contro il riformismo, che vuole toglierе alla classe operaia la sua coscienza rivoluzionaria.

Noi riaffermeremo solennemente la nostra funzione celebrando il 21 gennaio l'anniversario della nostra fondazione come partito indipendente. Dimostreremo così ai nostri avversari la nostra forza, unita e compattezza, ma la dimostreremo soprattutto a coloro, che sono milioni, che nella classe operaia e nel popolo tutto guardano a noi con rinnovata fiducia, e aspettano da noi un nuovo impulso di lotta, di lotte urgenti e necessarie, di lotte unitarie, per la pace, il lavoro e la libertà, che portino a un profondo mutamento della situazione italiana e preparino le condizioni per la formazione di un governo democratico delle classi lavoratrici.

Conclusa la relazione di Amendola, su di essa il Comitato centrale ha iniziato la discussione. Degli interventi, che si sono susseguiti per tutta la giornata, daremo domani un ampio resoconto.

"Conoscere, rispettare e far rispettare lo statuto è dovere imprescindibile di ogni iscritto e di ogni organizzazione di partito."

(dal preambolo dello statuto)

Statuto
del Partito Comunista Italiano

Testo approvato all'VIII Congresso nazionale Roma 1957

E' stato pubblicato in volumetto L. 20

La vendita presso tutti i C D S. provinciali e di sezione. - Prenotazioni presso il C D S nazionale Via Sicilia 196 - ROMA